

ASTOLFO CAVALCANTI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

POSTO IN MUSICA

DA

GIUSEPPE BENSA

DA RAPPRESENTARSI

AL

REGIO TEATRO DELLA PERGOLA

nella Primavera del 1872



FIRENZE
TIPOGRAFIA CARNESECCHI
Piazza d'Arno

1872

PERSONAGGI	ARTISTI
COSIMO DEI MEDICI Duca di Firenze	Sigg. *D' Ottavi Raffaele*
LORENZO SALVIATI	» *Gonnet Emilio*
IACOPO suo nipote e favorito di Cosimo	» *Morelli Giovanni*
ASTOLFO CAVALCANTI	» *Massimiliani Bernardo*
PANDOLFO PUCCI e	» *Falciai Angiolo*
LIONARDO DE'NOBILI nobili fiorentini	» *Guarducci Giuseppe*
LA DUCHESSA DI BRACCIANO figlia di Cosimo e moglie di Giordano Orsini	Sig.ª *Mattioli Alessandrini Matilde*
ISABELLA cugina di Iacopo e sua fidanzata.	» *Albertini-Boucardè Augusta.*

Cori e Comparse.

—

Cavalieri, dame, congiurati, paggi, il principe Don Francesco e Lucrezia figli di Cosimo, il Cancelliere degli Otto, soldati, due frati, il giustiziere, Damigelle d'onore di Lucrezia, Cortigiani ec.

La Scena è nel 1.° Atto — Villa Baroncelli
» » nel 2.° » — Castello dei Salviati
» » nel 3.° » — Palazzo Pitti
» » nel 4.° » — Carcere nel Palazzo del Podestà.

L'Epoca — l'anno 1559 ai primi di Ottobre.

AVVERTENZA DELL' AUTORE

Pandolfo Pucci, nobile fiorentino, instigato dai Farnesi e secondato da molti altri fra i primarj cittadini di Firenze, aveva deliberato di uccidere il duca Cosimo de' Medici. Si spesero molti anni in colorare questo progetto, e siccome le cose lunghe divengon serpi, la congiura venne scoperta prima ancora che nulla fosse decisamente risoluto.

A dì 4 ottobre 1559 il Duca fece arrestare molti dei congiurati. Pandolfo Pucci fu impiccato ad una finestra del Bargello; Astolfo Cavalcanti, Lorenzo Medici, Puccio Pucci ed altri congiurati ebbero mozza la testa sulla Piazza di S. Apollinare; altri furono imprigionati a Volterra. Il Galluzzi nelle sue storie del Granducato di Toscana, libro III, C. I, narra che i congiurati avevano concertati tre modi per riuscire nel loro intento. « Uno — egli dice — era di cogliere l'opportu-« nitá che il Duca passeggiasse per la città, e con « le armi somministrate dal Farnese spargli

« *contro più colpi da una finestra di Puccio Pucci,*
« *uno dei congiurati; il secondo era che Pandolfo,*
« *profittando della facilità dell' accesso presso il*
« *Duca, lo trafiggesse con le pugnalate; e final-*
« *mente il terzo di farlo saltare in aria con la*
« *polvere mentre, portandosi alla chiesa princi-*
« *pale, si collocasse nella sua residenza* »... *Nel presente dramma si finge prescelto dai congiurati il secondo modo di uccidere il Duca. Questo il fatto principale. — Gli altri episodj che vi s' incontrano, meno qualche indispensabile variante, son tratti dal Romanzo storico intitolato* — **La Congiura di Pandolfo Pucci** — *del Marchese C. Trevisani.*

ATTO PRIMO

Scena I.

Giardino annesso alla villa Baroncelli — è notte — In fondo un lato della Villa che vedesi internamente illuminata. Da varie parti giungono Cavalieri e Dame.

Coro.

1.º La duchessa vedeste?...
2.º Un istante,
Di beltade qual'astro radiante,
Tutta lieta tra noi si mostrò:
Ma improvviso quell'astro desïato
Da una torbida nube eclissato
Agli sguardi d'ognun si celò...
1.º Che mai fia?...
2.º A scoprire l'arcano
Tutto oprammo, ma tutto fu vano...
1.º Forse ardito qualcun la insultò?...
2.º O lo sposo lontano sospira,
E qui mesta fra l'ombre s'aggira
Dove seco d'amore parlò.
Tutti. Ma l'ora s'appressa
Della festa
Cui quivi ella stessa
Gentil c'invitò....
Rientriamo, rientriam,
La duchessa

Tardare non può.
La nube torbida — che il celo annera
Propizia un'aura — disperderà:
E di più vivida — luce foriera
La stella fulgida — risplenderà. *(si allontanano)*

Scena II.

Jacopo Salviati.

Qui tutto è gioia!.. ed io?...
Io la sfuggo, l'aborro!.. Ingrata donna!..
Te sola io cerco ed a te sola io penso....
Ma l'ardente amor mio
Tu non curi, e mi sprezzi... ah! perchè mai
Io ti vidi, o crudel, perchè t' amai?...
Quella fatale immagine...
Strappar vorrei dal core
Vorrei cangiare in odio
Questo furente amore!...
Ma nel fulgor degli astri
L'immangin tua veggío...
Nel fremito dell'aure,
Nel mormorar del rio
Udir tua voce sembrami,
Udire i tuoi sospir!...
E ognor più t'amo!... ahi! reggere
Chi puote a tal martir?...
Ma alcun qui giunge... è dessa!
Altri è con lei... forse un rival!.. io fremo!..
(si ritrae in disparte)

Scena III.

La duchessa di Bracciano, Isabella, Astolfo e Jacopo in disparte.

DUCHES. T'acqueta,
Mia dolce amica, e più non funestarmi
Coi tuoi fantasmi... al padre
Lascia ch'io parli, e all'aborrite nozze
Non più t'astringerà, credi a' miei detti.
ISAB. Ahimè, duchessa,
L'ora fatale che per me s'appressa
Tutto temer mi fa: sempre ho presente
Del padre tuo gli accenti:
« Sposa fra breve al tuo Salviati andrai ».
ASTOL. Il giuro mio t'assicuri, Isabella,
E calmi il core oppresso:
Ciò non sarà giammai
JACOP. *(mostrandosi improvviso)* Chi può vietarlo?..
ISAB. E DUCHES. Jacopo! oh cel!...
ASTOL. Io stesso!..
JACOP. Tu! il vedrem!....
ASTOL. Si, alle nozze desïate
Finch'io viva t'è vano aspirar.
(pongon mano alla spada).
DUCHES. Sconsigliati!.. Gli sdegni frenate,
Ove siete potete obliar?...
(si ricompongono)
JACOP. Non sempre o perfido — ti sarà dato
D'una duchessa trovarti — a lato:
Nè ognor le tenebre — d'un traditor
Le vili insidie — potran celar.
AST. Le tue minacce — non curo, o insano,
Che questo ferro — non cingo invano
Per chi nel buio, — qual delator
Gli altrui segreti — suole spiar.

ISAB. Ad una misera — ahi! quali appresti
Destino barbaro — giorni funesti!..
Ognor nell'ansia — e nel dolor
Io nacqui a piangere — a sospirar.

DUCHES. Su via, calmatevi — o miei signori,
Mi fanno ridere — questi furori,
Non si conquistano — col brando i cor,
Altr'armi occorrono — per farsi amar.

ISAB. Negli occhi lor lampeggia
L'odio represso a stento,
Ben presto, ahimè, qual folgore
Prorompera... lo sento
Dall'ansia indefinibile
Che in petto mi piombò!

DUCHES. D'illustri nomi rendervi,
No, non vogliate indegni...
Non v'ho chiamati a fremere
Qui di gelosi sdegni,
Le danze omai ci attendono
Andiam, Signori, il vuò!

JACOP. E AST. Ah! non fia lento a sorgere
Il dì della vendetta...
Gioisci, o cor, l'incauto
Col suo furor l'affretta!...
Lavar l'atroce ingiuria
Nel sangue suo potrò! *(partono).*

SCENA IV.

Sala da ballo nella villa Baroncelli, riccamente adorna e splendida di lumi. A sinistra degli spettatori il seggio pel Duca Cosimo. Molte dame e cavalieri occupano la sala. — È per giungere il Duca.

Coro.

O signor, che d'Etruria il leone
Rispettato rendesti e temuto,

Giunga a te dei tuoi fidi il saluto
Qual tributo d'amore e di fè.
  Mentre i vil che t'insidiano il trono
Tu disperdi con mano possente,
Trova un padre pietoso clemente
Chi sommesso rivolgesi a te.
  Ogni fronte si curva tremante
Se il tuo sguardo scintilla sdegnoso,
Ma se poi ci sorridi amoroso
Alla gioia si schiude ogni cor.
  E quel guardo, qual raggio di sole,
Già d'intorno sereno si spande;
Viva il prence, che provvido e grande
È d' Etruria possanza e splendor.

Scena V.

Appena intnonato il Coro entrano in scena Cosimo, la duchessa di Bracciano, Isabella, Jacopo, Astolfo, Pandolfo Pucci, Lionardo de' Nobili, altri cavalieri, e dame, paggi e congiurati. Il Duca entra pel primo preceduto e seguito dai suoi paggi; gli stanno al lato la duchessa di Bracciano e il principe Don Francesco. Mentre il coro prosegue, egli s' intrattiene ora con gli uni ora con gli altri gentiluomini.

Cos. *(terminato il coro)* Grato ... è il mio cor, signori,
Alla cortese accoglienza vostra;
E questi omaggi accetto
Siccome pegno di verace affetto.
  La più preziosa e fulgida
Gemma del serto mio
È questo amor, che fervido
Intorno a me vegg'io;
  Regna securo un principe
E non vacilla in trono,
Se a lui sostegno sono
E fedeltade e amor.

Ma questa, ora è di giubbilo,
Bando ai pensier di stato...
(volgendosi alla duchessa) Duchessa, udir ci è grato
Di vostra voce il suon.

CORO. È ver, gentil duchessa,
Su via... una canzon.

(Cosimo va a sedere sul seggio destinatogli; lo imitano i principali personaggi; gli altri, raccolti in diversi gruppi, fanno corona alla duchessa, la quale rimane in mezzo alla sala).

DUCHES. *(con mestizia).*
Non è di giubbilo — ogni sorriso,
Nè dove è un angelo — è il paradiso....
Non tutti spirano — profumo i fior,
Nè tutti palpiti sono d'amor.
Aspidi e demoni — gioia e livore.
Premono, insidiano — straziano il core;
L'istessa immagine — hanno talor
Amore ed odio — gioia e dolor!

CORO. Oh! troppo flebili — note son queste!...
Tuo gaio spirito — duchessa ov' è?
Tregua a sì lugubri — idee funeste,
Canti festevoli — vogliam da te.

DUCHES. Di lieta danza echeggino
Suoni festosi intorno:
Ci trovi il nuovo giorno
Di gioia ebbri e d'amor.
Travolti nella rapida
Onda di suon fuggenti,
Trascorrano i momenti
Qual sogno incantator!

CORO. Travolti nella rapida ec. *(ripete tutta la strofa).*

DUCHES. Danziam!... gioia ineffabile,
Nei vorticosi giri,
È bevere i sospiri

D' innamorato cor.
Che importa mai se torbido
È il giorno che s'avanza?...
Danziam!... sta nella danza
E voluttade e amor.

CORO. Che importa mai se torbido ec. (*ripete tutta la strofa*).

(Appena finito il coro incominciano le danze; in questo mentre il Duca si volge a Jacopo che gli sarà rimasto sempre dappresso).

DUCA. Iacopo, e che?.. Voi nell'oblio lasciate
Come spregiato fiore
La Isabella vostra?...

JACOP. (*con amarezza*) Mia?... Giammai!..
Vuolsi così da tal che opporsi ardisce
Al voler vostro, o Duca, e all'amor mio.

(A queste parole il Duca si alza manifestamente sdegnato; la musica cessa; s' interrompono le danze; sorpresa generale).

DUCA. Uno solo qui impera, e quel son'io!

(Discende dal seggio e va a prendere per mano Isabella che conduce unitamente a Jacopo sul davanti della scena come per mostrarli a tutti).

In fra due giorni, ed a quest'ora istessa,
O signori, nel mio ducal palagio
V'attendo tutti.... testimon vi voglio
Al contratto nuzial che dee per sempre
Questi miei cari unir.... *(li lascia).*

ISAB. (*a parte*) Destin tremendo!

DUCA. Intendeste, o signor?.. Tutti v'attendo!

(*Isabella corre a gettarsi nelle braccia della duchessa Orsini; Jacopo si ritrae in disparte a sinistra degli spettatori volgendosi con feroce sodisfazione verso Astolfo, che sarà dalla parte opposta. La Duchessa Orsini e Isabella formano un gruppo a parte. Pandolfo Pucci, Lionardo dei Nobili e altri congiurati restano dietro il Duca che sarà nel mezzo avanti a tutti*).

Duca. Vedrem chi resistere — insano si attenti:
Vedremo al suo principe — chi opporsi oserà!..
Qual pugno di polvere — ludibrio dei venti,
Dal braccio mio vindice — Disperso sarà.

Jacop. (*a Astolfo*) Insano! Comincia — così la vendetta
Che fiera terribile — su te piomberà:
Or fremi, minaccia; — l'istante s'affretta
Che appieno quest'odio — saziato farà.

Ast. (*a Jacopo*) Esulta tripudia — o vil traditore,
Ma tanta perfidia — a vuoto cadrà:
Giammai, finchè un palpito — darà questo core,
Tel giuro, tua vittima — quell'angel sarà.

Isab. (*alla duches.*) Invano d'illudermi — tu tenti, o diletta,
La fiera minaccia — compiuta sarà:
Già corre quel barbaro — a certa vendetta,
Nessuno quell'odio — placare potrà.

Duch. (*a Is*). Deh! calmati, calmati — fanciulla diletta,
La fiera minaccia — delusa sarà:
Se fida lo stolido — a certa vendetta.
Qual fumo per l'aere — svanir la vedrà.

Pandolfo Pucci e Congiurati.
D'Astolfo è propizio — lo sdegno impotente,
Chè forse il suo braccio — per noi s'armerà.
Gia tuona per l'aere — un nembo fremente...
Tremenda la folgore — alfin scoppièrà.

Coro. Sdegnosi del principe — son gli atti, gli accenti,
Oh! tremi l'incauto — che offeso l'avrà.
Qual pugno di polvere — ludibrio dei venti,
Dal braccio suo vindice — disperso sarà.

(*Il duca parte col suo seguito; molti cortigiani si dispongono a seguirlo; in questo punto cala la tela).*

ATTO SECONDO

Scena I.

Isabella — poi Astolfo —

Ricca sala nel castello dei Salviati; due porte laterali, e una nel mezzo.

Isab. *(seduta)* Ancora un giorno!... un giorno solo, e fia
Il sacrificio mio compiuto appieno....
Oh! m'uccidesse almeno *(si alza)*
Quest'ambascia crudel!... Qui dove tutto
Un ferreo giogo opprime
Chi può la vita non avere a sdegno?...
Ahimè! neppur gli affetti
Liberi son dove un tirannno ha regno!...

Ast. *(entrando dalla porta di mezzo)* Isabella!

Isab. *(atterrita)* Tu qui!...

Ast. Oh! non temere,
In quest'ostel mi chiama
Il venerando veglio
Che te protegge, e più che padre t'ama.

Isab. Ma quest'è pure, o incauto,
D'un tuo nemico il tetto;
Al suo furore involati,
Va', fuggi, o mio diletto!...
Vanne, ed omai dimentica
Quest'infelíce amor,
Ti seguiran dovunque
I voti del mio cor.

Ast. Tutto il furor degli uomini
Per te sfidar saprei....
Per te rapire agli angeli
I gaudi lor vorrei....
Mia speme, mia delizia,
Mia vita è quest'amor....
E vuoi ch'io ti dimentichi?...
Ah! si cangiò il tuo cor!
Isab. Ingrato! *(con amaro rimprovero e allontanandosi)*
Ast. *(appressandosele)* Angelo mio!...
Ti calma per pietà:
Isab. L'ira del fato mio
Or paga appien sarà!...
Il mio dolore estremo,
Il pianto mio tu vedi,
Per te soltanto io tremo,
E all'amor mio non credi?...
Render vuoi tu, crudele,
Più fiero il mio martir?...
Ah! va', quest'infedele
Sola saprà soffrir.
Ast. Diletta mia, perdona
Gli sconsigliati accenti...
La mente, ahi! non ragiona
Fra l'ansie e fra i tormenti:
Lieta te far vorrei,
Dovessi io pur soffrir
Per tutti i giorni miei
Il più crudel martir.
Dimmi che mi perdoni....
Che m'amerai così
Fino all'estremo palpito....
Oh! dillo.... dillo!...
Isab. Ah! si!
a 2
A dispietata guerra

Muovansi or celo e terra,
Trovar nel nostro amore
Forza potremo e ardir:
In un affetto uniti
Uniti in una speme
Se non vivremo insieme
Sapremo insiem morir.

ISAB. Or vanne, Astolfo mio,

AST. Addio, Isabella....

ISAB. Addio....

(accompagnandolo, sente che alcun s' avanza e indietreggia smaniosa)

Gran Dio! viene alcuno!...

SCENA II.

Iacopo e detti.

IACOP. Si, e tale
Cui tremendo arde in petto lo sdegno!...
Tal che anela punire l'indegno
Che l'oltraggia!... difenditi.... *(ad Astolfo snudando la spada).*

ISAB. Oh cel!...

AST. Qui giammai!...

IACOP. Muori allora, codardo!...

ISAB. *(frapponendosi)* Oh! t'arresta... t'arresta, crudel...
Ti calma, raffrena, *(supplichevole)*
Tel chiedo piangendo,
Lo sdegno tremendo
Che insano ti fa:
L'averci tu solo
Immersi nel duolo
Ti basti, deh! cedi....
Ti muovi a pietà

IACOP. *(a Is.)* Malvagia! che chiedi?...
Va', fuggi.... t'invola,
O sopra te sola
Lo sdegno cadrà:
L'oltraggio recato
Sarà vendicato,
Son vani i lamenti....
L'indegno cadrà!

AST. *(a Is.)* Che speri, che tenti?...
Non preci, non pianto,
Il sangue soltanto
Placarlo potrà.
Innanzi a chi irride
Il duol che t'uccide,
Stoltezza è il pregare,
Il pianto è viltà!

SCENA III.

Gli stessi e Lorenzo Salviati.

IACOP. *(non vedendo il vecchio che sarà entrato dalla porta a sinistra degli spettatori).*
Mi lascia!... t'arretra!... *(respinge brutalmente Isabella).*

ISAB. Spietato!... *(Lorenzo Salviati si fa avanti fissando Iacopo sdegnosamente).*

IACOP. Che miro!...

LOR. *(a Iacopo)* Ahi! vil cortigiano, pasciuto d'orgoglio,
A terra quel brando - lo impongo, lo voglio!..
Qui sono il rammenta, io solo signor.
(con somma ironia) Di nobili imprese più d'uopo non hai...
Già grande ti rese del duca il favor!...
Schiavi cresciuti all'ombra

D'insanguinato trono,
Per voi trionfi sono,
Son gioie al vostro cor
Di mille e mille vittime
Le lagrime e il dolor:
Altri or vorresti miseri
Ma io vivo, io vivo ancor!...

Isab. *(a parte)* Quei detti, ahi forse accendono
In lui novel furor!...

Lor. *(appr. a Isab.)* Ti rasserena e alle tue stanze lieta
Riedi, fanciulla mia;
L'ansia e i timori acqueta,
Su te, finchè più fausto astro sorrida,
Io veglierò costante - in me t'affida.

(l'accompagna fino alla porta a destra, quindi ritorna presso Astolfo).

Astolfo! io t'attendea, mi segui! *(partono dalla parte opposta).*

Scena IV.

Iacopo.

(scuotendosi dalla sua immobilità e fremente di rabbia)
Ed io,
Io fui sì vil che tollerar potei
D'un imbelle vegliardo
Il temerario ardir, gl'insulti rei!...
Orrore ho di me stesso!....
Ed ora forse.... or contro me si trama!...
Forse l'audace veglio, or che d'appresso
Alla meta son io, vuol del mio core
Eludere i desir.... oh! mio furore!
Crudo e feroce un demone
L'alma m'invade:

Mi spinge all'ira, alla vendetta, al sangue....
Non di lamenti, o lagrime
Avrò pietade
Finchè quel perfido non vegga esangue!....
Novello ostacolo - audace veglio,
A mia vendetta - frapponi invano:
Invano speri - poter l'arcano
Di stolte trame a me celar.
Sull'orme sue si corra!... ah! nol poss'io!...
Parmi che irato spettro
M'insegua, e il crin m'afferri, e in tuon severo
Mi gridi « Empio! t'arresta! in lui rispetta
Il fratel di tuo padre.... » È vero, è vero!...
(pensoso poi scuotendosi ad un tratto)
Ma pure ei m'insultò: speme e sostegno
Del mio rival si fece e dell'indegna
Che me spregiare ardia....
E soffrirlo degg'io?... ah! mai non fia!
A vani rimorsi - o cuore ti serra
A guerra ei mi sfida - ed abbiasi guerra!
Dell' unica speme che ancor ti sorrida
Quet'ultimo raggio - estinguesi, o infida:
È turbin che sparge ruine e terrore
L'amore che in odio - lo sprezzo cangiò.
Crudel mi voleste - crudele sarò (*parte*).

Scena V.

Sotterraneo con varie tombe nel Castello medesimo.

Lor. (*con una face precede Astolfo*)
Tutto or qui tace, ma fra il cupo orrore
Di queste tombe, o figlio,
Come fragor di folgore
Udrai fra poco rimbombar possente

Un grido di vendetta,
Nunzio feral di morte all'oppressore.
Tu tremi Astolfo?...

AST. Il dì bramato affretta,
Fa' ch'io conosca nel cimento estremo
Chi a noi si unisca, e allor vedrai s'io tremo.

LOR. (*conduce Astolfo presso una tomba ove sarà la seguente inscrizione:*) « *Alessandro Salviati* » (*)

Tu sai qual fato orribile
Quest'infelice ha spento....
Ahi! che in pensarlo, un fremito
Di sdegno in petto io sento;
Giura sovrà il suo cenere
Che serberai tua fè,
E l'ora, il loco, i complici,
Tutto fia noto a te.

AST. Il giuro per le ceneri
Che inulte ancor qui stanno;
Pel fratel mio, che vittima
Fu pur del rio tiranno:
E se potesse un palpito
Tradirmi del mio cor,
Da questo seno svellerlo
Saprei nel mio furor.

(*Iacopo introdottosi furtivamente nel sotterraneo, si asconde dietro una tomba*). *Si odono tre colpi ad intervalli uguali dietro una tomba che sarà in fondo di faccia agli spettatori.*

LOR. Odi! è questo l'usato segnale;
Il tuo giuro rammenta, e fatale
Pel tiranno quest'ora sarà. (*va presso la tomba suddetta e schiude una porta di cui non appariva alcuna traccia*).

(*) Fatto giustiziare da Cósimo a Livorno.

Scena VI.

Gli stessi, Pandolfo Pucci, Lionardo Nobili, poi tutti i Congiurati entrano silenziosamente; molti di essi hanno delle faci che rischiarano la scena prima quasi buia. Astolfo riconoscendo fra i congiurati i più assidui e devoti cortigiani del duca, si turba e pone mano alla spada.

Ast. Che mai vedo!... tradito son io....
Un' insidia a me incauto tendesti....
Di quel crudo gli amici son questi....
Lor. Folle! amici un tiranno non ha.
Coro Bando, Astolfo, all'indegno sospetto,
Che ti sorge nell' alma fremente;
Quì di tutti una sola è la mente,
Uno solo di tutti il desir.
Lor. Pèra il crudo che, nuovo Tiberio,
Il suo trono nel sangue fondava:
Coro Pèra alfine chi misera e schiava
Fa la patria a sue brame servir.
Ast. *(andando incontro ai Congiurati, a molti dei quali stringe la mano)*
Perdonate, o Signori, e consentite
Ch' io divida con voi
La gloria ed i perigli
Dell' ardua impresa....
Lor. All' ultimo convegno,
Amici, or quì venite;
Tempo è d' oprar. In favor nostro è Francia,
E, da un mio cenno mossa,
Già d' Etruria ai confin ratta s' appressa
Una schiera di prodi;
Lieve fia sollevar la plebe oppressa,
Chè niuno è omai che asciutto abbiasi il ciglio,
E vendicar non debba
Un amico, un fratello, un padre, un figlio.

PAND. Nulla al grand'uopo ancor propizio io scerno....
LOR. *(con ira)* Nè mai il vedrai, indugiatore eterno!...
Dell'opra audace istigator primiero,
Ognor co' dubbj tuoi
Protratta l'hai; che attendi tu? che vuoi?...
Basta all' uopo, basta un core
Che odiar sappia l' oppressore:
Che del crudo e rio servaggio
Vendicar voglia l'oltraggio....
TUTTI *(tranne Pand.)* Un tal core abbiam quì tutti....
LOR. E il tiranno perirà!...
PAND. E quai mezzi?...
LOR. Un solo, il brando!
PAND. E CORO. E sia pur; ma dove, e quando?...
LOR. In quell'ora, in quell'istante
Ch'ei si mostri a noi dinante....
PAND. E avrem vinto ancor ch'ei cada?...
LOR. E CORO. Cosa fatta capo avrà.
LOR. Testimoni a iniquo patto
Ei ci vuol: v'andremo, e allora
Che a segnar s'appresti l'atto
Che altre vittime farà....
AST. (*con impeto*) Tutto intesi — In quell'istante
Di mia mano egli cadrà.
PAND. Se è deciso, a me quel colpo
Niuno togliere potrà.
CORO E tuo fia — Ma pronti a tutto
Al tuo fianco veglieremo;
Ed il pianto, il patrio lutto
Vendicato alfin sarà.
LOR. *(in tuono solenne)* V' ascolta, o figli,
Un nume vindice
Dell'infelice — che geme oppresso;
Or nel suo nome — dinanzi ad esso
CORO Giuriam di vincere, o di morir.

Lorenzo Astolfo Pandolfo e Nobili.

Se il giuro infrangere — alcun s' attenti
Scherno e ludibrio — sia dei viventi;
Rimorso eterno — gli squarci il petto,
E in terra in cielo — sia maledetto!

Coro (*Ripete la strofa precedente*).

Tutti.

Questa voce che sorge fremente
Fra l' orrore di freddi sepolcri,
D' ogn' intorno rimbombi possente
Finch' avvampi di sdegno ogni cor.
Di contrada trascorra in contrada
Come tuono forier di tempesta;
Ogni destra brandisca una spada,
Sorga ovunque l' antico valor.
Il temuto lione ridesto
Al romor dell' infrante catene,
A chi schiavi ci vuole funesto
Un tremendo ruggito darà.
Ed ai figli ai nepoti più tardi,
Ai vicini, ai lontani dirà
Che una terra di schiavi codardi
No, giammai questa terra sarà.

(*Ad un cenno di Salviati partono tutti, tranne egli stesso che va a prostrarsi dinanzi alla tomba del Nipote. Iacopo, colto il destro fugge minaccioso dal nascondiglio. In questo punto cala la tela*).

ATTO TERZO

Appartamenti di Lucrezia nel Palazzo Pitti

Isabella e damigelle d' onore di Lucrezia

Coro. Il cuore alla speme
Dischiudi o diletta,
Che forse più lieto
Destino t' aspetta:
Chi sa che a'tuoi preghi
Commosso, placato,
Il duca non pieghi,
Non cangi voler.

Se manca il sorriso
Di cara speranza,
Qual altro conforto
In terra ne avanza?
Ah! dunque ti calma,
E possa la speme
Destarti nell' alma
Men tristi pensier.

Isab. Ch' io speri?... o dolci amiche,
Che sperar puote il naufrago,
Quando perduto in mezzo a un mare infido
Porto non vede o lido,
E di sdegnose nubi orrido velo
Tutto il ravvolge e gli nasconde il cielo?...
Tal mi son io.... Dovunque
Il guardo io volga, ahimè! Nuove cagioni
Sol di pianto vegg' io;
E come il dì che sparve, il dì che nasce
Sempre a recarmi viene
Nuovi presagi di più crude ambasce!...
Un solo bene all' orfana
Avea lasciato Iddio....
Or questo pure, ahi! misera,
Abbandonar degg' io....

Non oro o gemme, o barbari,
A voi chiedea il mio cor,
Bastavangli le gioie
D' un ricambiato amor.
All' amor suo lasciatelo
E fia felice ancor!...

CORO Paga sarai, deh! calmati,
Da' tregua al tuo dolor.

SCENA II.

Un paggio e dette, indi il Duca.

UN PAGGIO (*annunziando*) Il duca!
CORO Andiam!... (*partono*)
ISAB. (*inchinandosi*) Signor!...
DUCA. A che sì mesta
Isabella sei tu? sai pur che lieta
Ora per te s' avanza....
ISAB. Per sempre, o duca, allontanar vi piaccia
Quest' ora a me fatale;
Io vel chiedo piangendo....
DUCA Altri, o fanciulla,
Per te pregâr; ma la ducal parola
N' ebbe il Salviati, ed a ritrarla, il sai,
Uso non fui giammai....
ISAB. Signor....
DUCA. È tale
L' uomo che a te destino
Che invidiata sarai....
ISAB. Ma questo core
Altri possiede....
DUCA. E sia! della tua mano
Non del tuo cor dispongo....
ISAB. Duca! scherzo inumano,
Atroce scherzo è questo!...

DUCA. È qual si merta femminil capriccio;
E se obliar potesti in tal momento
Che tuo prence son io, io tel rammento.
ISAB. (*con nobile disdegno*) Ben io so che prence siete,
Ma so pur che lo splendore
Di quel serto che cingete,
No, non cela il disonore
Che anco ai regi in fronte impreme
Opra rea.... so che l'infamia
Anco il trono più sublime
Può raggiungere talor....
DUCA. Che vuoi dir?...
ISAB. Che donna imbelle,
Dispregiata qual io sono,
Infamar vi puote il trono....
DUCA. Ben altr'armi, o sciagurata,
Balenarmi intorno io vidi;
Ma dell'opra sconsigliata
Sol tremarono gl'infidi:
Pensa or tu, se i tuoi delirj
Cangiar possono il mio cor,
È pietà che tu m'ispiri,
Non è sdegno, non timor.
ISAB. No, non deliro, o duca
M'opprime il peso d'un tremendo arcano
Che voi pnr conoscete, e se obliarlo
Potete in tal momento,
Il mio prence m'ascolti, io gliel rammento.
Sul florido aprile - di giorni ridenti
Fanciulla innocente - la vita finì,
Qual lampada spenta dall'ira dei venti,
Qual tenero fiore - che il nembo colpì....
Ma insiem colla vita - sfuggiale dal seno
Fatale un segreto - mistero d'orror....
Un barbaro padre - punìa col veleno
In quell'infelice - la colpa d'amor.
Ed era il mio prence....

Duca. Che ardisci, insensata?
Isab. Si, egli era quel padre!...
Duca. (*traendo un pugnale e avventandosi contro di lei*)
Con te sarà spento
L'arcano fatale. - Se ancora un accento
Dal labbro ti sfugge, l'estremo sarà!...
Isab. Ferite, ferite!... Cotanto tormento
Quest'alma angosciata non più stralerà.
Quando di speme un raggio
Non più sorride al core,
E un rio poter ci toglie
Tutto fuorchè il dolore;
Non è il morir supplizio,
Ma è fin d'un'aspra guerra,
È addormentarsi in terra
Per risvegliarsi in cel!
Duca. Vivrai, vivrai per compiere,
O insana il voler mio;
Te del tuo folle orgoglio
Così punir vogl'io:
Mi segui, omai resistere
Al cenno mio fia vano;
Contro il poter sovrano
Indarno invochi il cel. (*la trascina seco*)

Scena III.

Gran sala nel palazzo ducale splendidamente illuminata; da un lato il trono. Tutto è disposto pel solenne contratto di nozze che è stato annunziato. All'alzarsi del sipario la scena è già piena di dame e di cavalieri. I cavalieri, raccolti in varii gruppi, conversano fra loro; altri conversano con le dame, delle quali altre saranno in piedi, altre sedute. Sopraggiungono ad intervalli altre dame e cavalieri fra i quali anche i congiurati.

Coro.

Uom. (*vedendo giungere Astolfo e andandogli incontro*)
Astolfo!... in tal sera recarti qui osasti?...
Sì tosto al tuo fato la fronte piegasti?

Ast. Che intender vogliate, signori, non so.
Uom. Vuoi farne un mistero?... fia vano!
Dame. Si, è vero
È nota l'istoria, gentil cavaliero,
Del fervido amore che il cor v'infiammò...
Ast. Ebbene?...
Dame. Il trionfo veder d'un rivale
È pena crudele....
Ast. Di ciò non mi cale;
È legge per tutti del duca il voler,
Ed ei qui ci volle, signori, il sapete. (*si allontana traendosi in disparte ostentando la più fredda indifferenza*).
Uom. (*Sommessamente alle dame*)
Che dite d'Astolfo?...
Dame. Ei cangia, il vedete,
A norma dei casi gli affetti e i pensier:
Così fate tutti; leggeri, incostanti,
Il cor *sorprendete* di creduli amanti,
Poi loro non date che un giorno d'amor.
Uom. Quest'arte, o signore, la donna ci apprese;
Si, voi farfallette dell'ali ognor tese
Volar c'insegnate di fiore su fior.
Dame. (*ironiche*) Cortesi troppo!... Ma ecco s'appressa
Chi tale accusa smentir saprà....
Uom. E chi fia mai?... (*volgendosi e vedendo la duchessa*)
Oh! la duchessa!...
Ebben vedremo che dir saprà.

Scena IV.

La Duchessa e detti.

Coro Ben opportuna — fra noi giungete....
Una gran causa — deciderete.

DUCHES. Ed io di giudice — le parti accetto;
Di che mai trattasi — dirmi vogliate . . .
DAME Di leggerezza — siamo accusate . . .
UOMINI Noi d'incostanza — d'infedeltà . . .
DUCHES. Udirmi piacciavi, — signori, e poi
Ognun di voi — deciderà
Se ardito tentasse qualcuno strappar
La benda fatale al Dio dell'Amor,
Potrebbe egli forse nel mondo regnar
Di tutti i mortali supremo signor? . . .
Lasciate all'amore, lasciate il suo vel,
E ognora possente, fra voi regnerà.
Nessuno parravvi leggero, infedel,
L'oggetto che amate un angel sarà.
CORO Ebben d'illusioni si pascoli il cor
Se fondasi in esse l'impero d'amor.
DUCHES. Con strano martirio tormenta il suo cor
L'amante che anela scoprire, veder . . .
Gli è guida il sospetto, lo segue il timor,
L'incalzan dovunque gelosi pensier.
Or freme sdegnoso, or chiede pietà . . .
Oh! quanto fa rider lo stolto non sa! . . .
Lasciate all'amore, lasciate il suo vel,
E in terra v'avrete, l'immagin del ciel.
CORO Lasciamo all'amore, lasciamo il suo vel,
Se in terra può darci l'immagin del ciel.

SCENA V.

Gli stessi e un paggio.

PAGGIO (*annunziando*) Il Duca! . . .

(*Tutti si ritraggono dalla parte opposta del trono, lasciando pienamente libera la gran porta di mezzo, donde è per giungere il Duca. La Duchessa Orsini rimane sul davanti innanzi a tutti*).

DUCHES. Ed io dove mi fossi quasi
Obliava, o signori.... Ah! voi soltanto
Colpa ne avete. — Or via,
Tregua agli scherzi *(si fa ad incontrare il Duca.)*

SCENA VI.

Il Duca preceduto dai suoi paggi e seguito da altri Cortigiani. Jacopo, Isabella, Lucrezia e sue damigelle d'onore, e detti.

(Mentre la Duchessa muove incontro al Duca. Lorenzo Salviati si rivolge furtivamente ai congiurati i quali procurano di raccogliersi tutti insieme)

LOR. *(sommessamente ai congiurati).* Il giuro suo rammenti
Ora ciascuno, e ardir ne ispiri il Cielo.

CAV. e DAME. *(vedendo giungere Isabella)*
Oh! qual mortal pallore
Copre d'un mesto velo
Il vago volto d'Isabella!... *(La Duchesssa Orsini dopo aver complimentato il Duca si reca presso Isabella).*

DAME A voi
Grato oltremodo, o miei signori, io sono,
Che gentilmente tutti
Rispondeste all'invito... *(fingendo di accorgersi del vecchio Salviati)* Oh! chi mai vedo!...
Voi quì pure, o Lorenzo?
Nè potè trattenervi il grave pondo
Degli anni vostri?....

SALV. Un dovre sacro io compio!...

DUCA *(con intenzione)* Il so! — Ben grave invero
È la cagion che quì vi trasse... *(va a sedere sul trono)*

CONG. *(fra loro)* Oh ciel.
Quai sguardi!... ei tutto sa!

DAME Della diletta
Nepote vostra al gaudio
Partecipar voleste, a voi ben grata
Esser deve Isabella . . .
ISAB. (*a parte*) Alma spietata! . . .
Al mio dolor barbaramente irríde! . . .
DUCA. Duolmi però che imperïosa legge
Malgrado mio m' astringa
Di voi, nobili signori, alla presenza;
Non già a segnare un nuzïal contratto,
Ma a pronunciar di morte una sentenza!...

SCENA VII.

Appena profferite le ultime parole il duca si alza, lasciando libero corso al suo sdegno fino allora represso; nel tempo stesso si presenta alla porta di mezzo il Cancelliere degli Otto; lo seguono il capitano dei Lanzi e guardie. Altre guardie e soldati compariscono da ogni parte a precludere ogni uscita.

CONGIU. Traditi siam!...
DAME E CAV. Oh! ciel, che avvenne?
DUCA. Tremi
Solo chi è reo, e i rei io ben conosco....
E un solo, un sol non fia
Che sfuggir possa alla vendetta mia! (*un momento di silenzio*)

DUCA

Codardi! che al riso
Il volto atteggiate,
E il ferro omicida
Nell'ombra affilate;
Ancora un istante,
O perfidi, e spento
L'insano ardimento
Nel sangue sarà!...

ISABELLA

Ahi! qual ne minaccia
Più orrenda sciagura!...
Ma dunque a' miei danni
Qui tutto congiura?...
Che aspetti che speri,
Mio povero core!...
Sol tregua al dolore
La morte darà!

Duchessa

Ahi! qual ne minaccia
Più orrenda sciagura!...
Ma dunque a' tuoi danni
Qui tutto congiura?...
Si versi il tuo pianto
Qui, sovra il mio core;
Diviso il dolore
Men grave si fa.

Iacopo

Insana! a che piangi?...
Non pianto vogl'io;
Può il sangue soltanto
Placar l'odio mio:
L'istante bramato
È giunto, mel credi;
Fra breve a' miei piedi
L'indegno cadrà.

Astolfo

Fu desso l'infame — Lo veggo lo sento
Che compier poteva — Sì vil tradimento;
Or tutto è perduto — Per quella diletta!
Il duol che l'aspetta — Quel cor spezzerà!...

Lorenzo e Congiurati

Salvarti giurammo,
O patria diletta;
Dei lunghi dolori
Giurammo vendetta:
Trionfò la perfidia
E vili ci chiama;
Ma al mondo la fama
Quai fummo dirà.

Cavalieri e Dame

Già squarciasi il velo
Del tetro mistero;
Già splende alla mente
Terribile il vero!...
Se il nembo non sperde
Il cielo clemente,
Di sangue un torrente
Versato sarà.

(*Le guardie circondano i congiurati; cala la tela*).

ATTO QUARTO

Scena I

Carcere. In qualche parte una finestra che si suppone prospettare sulla Piazzetta di S. Apollinare dove si eseguivano le condanne di morte.

Astolfo

(*all'alzarsi del sipario si odono al di fuori i rintocchi di una campana, mentre che alcuni popolani cantano il seguente*

Coro
Oh! qual fatal delirio,
Quale pensier funesto
Gli trasse a questo
Destino orribile!...
Gran Dio! Se in terra ai miseri
Vano è sperar perdono,
Presso il tuo trono
Pietà ritrovino!..

Ast. Qual suon!... quai voci!... ah! che pur troppo intendo...
La sanguinosa orrida scure, o amici,
In voi la colpa apprestasi a punire
D'un magnanimo ardire;
E già vegg'io.... oh! atroce, immenso duolo!...
Il vostro capo rotolar sul suolo,
Sul suol che il sangue bevve
Di cento prodi e cènto....
Io pur.... fra brevi istanti.... o mia Isabella,
Più non sarò — Per me già si disserra

Una tomba crudel!... e desolata,
Ahimè, tu resti, e sola in sulla terra!...
Ah! di me, di me fra poco
Cercherà con guardo ansioso,
E uno spettro sanguinoso
Sol dinanzi a lei starà!...
Muto il labbro, freddo il core,
Un accento, un sospir solo,
Che alleviar ne possa il duolo,
L'infelice non udrà....
E il suo pianto, ahi! sventurata,
Niuno tergere potrà.

Scena II.

Isabella, la duchessa e detto.

Ast. S'appressa alcun.... forse per me suonata
È l'ora estrema.... Ebben pronto son io!...
A me perdona, o Dio! (*in questo punto entra Isabella seguita dalla duchessa*)
Ast. Isabella!...
Isab. (*gettandosi fra le di lui braccia*) Oh! mio diletto!...
Vien ti posa sul mio petto....
Qui fra' gaudi dell' amore
Scorda, scorda ogni dolore!...
Mio tu sei, per sempre mio,
Ti ridona il cielo a me!
Ast. Ah! la gioia che in me sento
È maggior d'ogni tormento;
Tu sei meco e tutto oblìo
Il rigor del fato mio;
Fin la morte che m'aspetta
Più terror non ha per me.
Duc. (*a parte*) (Lungamente, alme beate,
Tanto ben goder possiate;

Un sí vivo e ardente affetto
Fu il mio sogno prediletto....
Ah! le gioie dell' amore
Brevi e vane fur per me!...) *volgen. a Isab.*
Ma nol senti, o mia Isabella,
Ei di morte ancor favella,
E non sa che amor l' invita
A goder più lieta vita....
Un sentier di mirti e rose
Ei non vede innanzi a sè.

ISAB. È vero, Astolfo mio;
Libero sei, a te perdona il Duca....

AST. Ch' io m' illuda sperate?... ah! mai non fia!...
Spenta ogní speme è omai nell'alma mia.

DUC. Incredulo! il decreto
Che a te concede vita e libertade
Dal duca ottenni io stessa; ed a cui spetta
Già forse il presentava
Un fido messo....

SCENA III.

Iacopo e detti.

IACOP. Il messagger son io,
E messagger di morte!...

ISAB. O ciel!...

DUC. Mentite!...

IACOP. Non mentisco io mai!...

AST. Allora un vile, un assassino sei
Che fra i più infami aguati
La sua vittima aspetta....

IACOP. Null'altro aspetto che la mia vendetta!

DUC. Quai detti, ahimè, quai sguardi!
Un' infernale insidia
Qui fu tramata.... al duca io corro....

IACOP. È tardi! (*)

SCENA IV.

DUC. E fia vero, o signor, che il desio
Di feroce ed ignobil vendetta
Spinto v'abbia ad un'opra sì abbietta,
E sì infame che nome non ha?...
Oh! dal petto — l'orribil sospetto
Mi togliete, ribrezzo mi fa!

IACOP. Sovra questo sentiero di colpe
M'ha sospinto quel crudo, che in seno
Di geloso furore il veleno
Stilla a stilla versando mi va;
Lo spietato — or subisca il suo fato
Su lui solo l'infamia cadrà!

AST. (*a Isab.*) Ah! tu il vedi, ogni speme è perduta....
Egli ha vinto, lasciarti degg'io;
Oh! non pianger, ti calma, amor mio,
Tanto affetto con me non morrà:
Qui mai più tu vedermi potrai,
Ma il mio spirto ognor teco sarà.

ISAB. (*e Ast.*) Tu lasciarmi! O mio Astolfo, non dirlo,
O d'ambascia morir mi vedrai....
Non vederti, nè udirti più mai
Dove tutto di te parlerà,
È si fero — si orribil pensiero
Che il mio cor sopportare non sa!

(*Iacopo fa un cenno alle guardie che circondano Astolfo*)

ISAB. (*frapponendosi*) È vano, è vano, o barbari,
Seco morir vogl'io....

(*) Mentre la duchessa si appressa alla porta, entra l'esecutore della giustizia seguito dalle sue guardie e due frati. La duchessa retrocede inorridita, e con supremo disdegno si fa incontro a Iacopo.

ASт. (*mentre vien condotto via*) Addio, Isabella, addio . . .
Amami ognor così!...
Duc. Mai dall' inferno un demone
Di lui peggior uscì!... (*accorre a sostenere Isabella che respinta dalle guardie le cade fra le braccia. Iacopo, appena uscito Astolfo, si pone innanzi alla porta per impedire il passo alla duchessa e Isabella*).

Scena ultima.

Gli stessi meno Astolfo.

Isab. (*dopo aver tentato invano di sèguire Astolfo, si volge a Iacopo nel colmo della più disperata ambascia*)
Ah! per quel seno — che a te diè vita,
Per la memoria — del genitor.
(*inginocchiandosi*) Salvalo, salvalo — n'hai tempo ancor!
Iacop. La mia vendetta — sarà compita . . .
L'estremo anelito — del traditor
Ti scenda all'anima — ti strazi il cor!...
Duc. La trama orribile — non fia impunita! . . .
Su te precipiti, vil traditor,
L'ira d'un nume — vendicator!...
Coro. (*di fuori*) Gran Dio! se in terra ai miseri
Vano è sperar perdono,
Presso il tuo trono
Pietà ritrovino!... (*grido d'orrore*)

Iacopo che sarà rimasto spiando quel che seguiva al di fuori, all'ultime parole del coro esultando di feroce gioia getta ai piedi d' Isabella un foglio, esclamando:
Ecco la grazia!...
Son vendicato. (*Parte chiudendo dietro di sè la porta*)

Duc. Se puote esistere
Uom sì crudel,
Non ha più folgori
L'avverso cel!...

(*Isabella si getta disperatamente sul foglio lasciato da Iacopo, corre alla porta, e trovandola chiusa, manda un grido e cade fra le braccia della duchessa*).



